

Il costo dei programmi

Più deficit e tagli incerti il rebus delle coperture

► Nei piani dei partiti la tentazione di sfiorare il limite europeo del 3% ► C'è chi ritiene che la riduzione delle tasse si paghi da sola con la caccia all'evasione

L'ANALISI

CON IL RITORNO AI PARAMETRI DI MAASTRICHT SI RECUPEREREBBERO 25 MILIARDI, MA VA CONVINTA BRUXELLES DIFFICILE AUTOFINANZIARE LE RIFORME, OGNI PUNTO DI CRESCITA IN PIÙ GENERA ENTRATE FISCALI AGGIUNTIVE PER MEZZO PUNTO DI PIL

ROMA Sul "chi paga?" i partiti sono più prudenti: se finora non hanno avuto remore quando si è trattato di snocciolare promesse miliardarie di maggiori spese o di mirabolanti tagli delle imposte, al momento di indicare le necessarie coperture finanziarie si sono mantenuti decisamente sul vago. È chiaro che molte delle proposte in ballo hanno un costo teorico anche estremamente alto, che però potrà essere ridotto e precisato se e quando dalle enunciazioni generali si passerà alle proposte concrete: è il caso ad esempio della riforma pensionistica firmata Elsa Fornero che nessuno può pensare realisticamente di abolire *tout court*, mentre sono ipotizzabili (pur se comunque complicate) modifiche sostanziali su alcuni dei punti-chiave. Ma il governo che entrerà in carica, qualunque sia, dovrà porsi il problema di dove attingere risorse per far fede almeno in parte agli impegni.

I FILONI

Le indicazioni arrivate finora sulle coperture appartengono a quattro o cinque grandi filoni. Il primo è l'aumento del deficit pubblico per i prossimi anni rispetto agli obiettivi programmati e in parte concordati in sede europea. Di questa linea programmatica ci sono due versioni: la prima - più moderata - è quella teorizzata dal segretario del Pd Matteo Renzi, che con lo slogan del ritorno a Maastricht propone di riportare il disavanzo alle soglie del 3% del Pil, che è il paletto applicato come condizione per l'ingresso nell'euro; in seguito poi gli obiettivi di finanza pubblica sono stati resi più impegnativi con il Patto di Stabilità e crescita che richiede un percorso verso il pareggio di bilancio. Così quest'anno, quando il deficit italiano dovrebbe fermarsi all'1,6 per cento del Pil, applicando questo schema alla lettera si otterrebbero 25 miliardi mentre nel 2020, rinunciando al quasi-pareggio programmato, si arriverebbe a 50. L'approccio del Movimento 5 Stelle è ancora più drastico perché prevede di sfondare anche il 3 per cento, quindi con spazi di finanziamento ancora maggiori.

Silvio Berlusconi ha invece spiegato che la sua proposta di flat tax non va finanziata «perché si finanzia da sola». C'è un riferimento storico alle riforme fiscali attuate negli Usa prima da Kennedy poi da Reagan, che secondo la ricostruzione del Cavaliere hanno generato negli anni incrementi del gettito fiscale (al netto dell'inflazione) rispettivamente del 33 per cento e del 28 per cento. Il ragiona-

mento si fonda sul fatto che il calo del prelievo fiscale genera crescita e dunque per questa via maggiori introiti fiscali; inoltre lo stesso abbassamento delle tasse, secondo quanto preconizzato dall'economista Laffer nella sua famosa curva, dovrebbe invogliare i contribuenti a onorare i propri impegni con il fisco riducendo i margini di evasione. Le riforme che si autofinanziano non sono comunque particolarmente ben viste a Bruxelles; volendo quantificare gli effetti di una ripresa indotta da interventi del governo si può applicare la regola approssimativa per cui un punto di Pil in più ne porta circa mezzo di miglioramento dei conti pubblici, liberando quindi circa 8-9 miliardi.

LA PROGRESSIVITÀ

Alla lotta all'evasione come fonte di copertura si riferisce anche Renzi indicando l'esempio virtuoso del canone Rai: va ricordato però che negli ultimi anni sono già state attuate varie misure che puntano a recuperare gettito, ad esempio quelle relative al cosiddetto *split payment*: dunque i margini di manovra sono limitati. È lo stesso discorso vale per un altro cavallo di battaglia di tutti i programmi elettorali, ovvero il taglio delle spese (che di solito vengono definite "sprechi"): il candidato pentastellato Di Maio punta a ricavarne non meno di 50 miliardi che è una cifra colossale considerando che dal novero delle uscite da aggredire vanno escluse pensioni e altre voci obbligatorie. Infine in solitudine si pone Liberi e Uguali guidata da Pietro Grasso, che pensa di finanziare l'abolizione delle ret-



te universitarie (e presumibilmente anche altre esigenze) con l'aumento della progressività fiscale: dunque aliquote Irpef più alte per gli ultimi scaglioni di reddito e prelievo sui "grandi patrimoni", tutti da precisare.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



25 miliardi
Abolizione
della Fornero



29 miliardi
L'assegno
di dignità

Quanto costerebbe abolire la legge Fornero, come chiedono la Lega Nord, ma anche i Cinque Stelle, lo ha calcolato, con precisione, la Ragioneria Generale dello Stato. Da qui al 2060 i risparmi generati dalla riforma delle pensioni equivalgono a 21 punti di Pil. Ai valori di oggi sono 350 miliardi, ma tenendo conto della crescita attesa nei prossimi anni il conto sarebbe più vicino ai 500 miliardi. In realtà i costi da affrontare sarebbero subito alti. Già al 2020 bisognerebbe coprire mancati risparmi pari all'1,4% del Pil, vale a dire poco più di 25 miliardi di euro in un solo anno.

Un reddito di dignità da mille euro al mese per i poveri lo ha promesso Silvio Berlusconi. I dettagli della proposta non sono noti. Un calcolo dei costi hanno provato a farlo gli economisti della voce.info Massimo Baldini e Francesco Daveri. Secondo le loro simulazioni ne avrebbero diritto 2 milioni di nuclei con redditi inferiori alle soglie di povertà assoluta Istat (cioè con un reddito disponibile insufficiente per poter raggiungere queste soglie), che corrispondono all'8 per cento del totale delle famiglie italiane, nelle quali vivono 4,8 milioni di persone (l'8,6 per cento dei residenti). Il costo della misura sarebbe di 29 miliardi di euro l'anno.



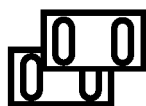
15 miliardi
Il reddito
di cittadinanza



40 miliardi
Flat tax con
aliquota al 15%

A fare i calcoli del costo della principale proposta politica del Movimento Cinque Stelle, è stata l'Istat che ha quantificato l'intera misura in 15,5 miliardi di euro. Dalla relazione allegata allo studio dell'Istat si legge: il sussidio mensile massimo erogato alle famiglie senza reddito, è pari a 780 euro per un singolo, a 1.014 euro per un genitore solo con un figlio minore e 1.638 euro per una coppia con due figli minori. Questa ipotesi di applicazione della misura, stimata con il modello di microsimulazione delle famiglie dell'Istat, avrebbe avuto nel 2012 un costo totale pari a 15,5 miliardi di euro pari a circa l'1 per cento del PIL.

Quanto costa la flat tax al 15% di Matteo Salvini? Complessivamente secondo i dati del Mef i contribuenti Irpef sono 40,7 milioni con un reddito complessivo di 832,9 miliardi di euro. Il reddito imponibile complessivo è di 790,1 miliardi e, dopo detrazioni per 66 miliardi, l'imposta netta è di 155,1 miliardi. Con la flat tax, a fronte di un reddito complessivo di 832,9 miliardi l'imponibile sarebbe di 712 miliardi di euro (dopo la deduzione di 3 mila euro a persona) e l'imposta netta complessiva scenderebbe a 106,8 miliardi. Verrebbe a mancare quindi un gettito Irpef di 48,3 miliardi. Se tutto il risparmio fiscale finisse in consumi, lo Stato incasserebbe circa 10 miliardi di Iva in più e il conto calerebbe a 38 miliardi.



4 miliardi Le pensioni a mille euro

Anche quella dell'aumento a mille euro delle pensioni minime è una proposta di Forza Italia. I calcoli precisi sul costo della misura, li ha già fatti Renato Brunetta. Brunetta ha spiegato che le pensioni che nel 2002 sono state portate a un milione di lire sono diventate 516,46 euro nel passaggio alla moneta unica e aggiornate al valore attuale di 631,87 euro. Aumentarne l'importo fino a mille significa dare 368,13 euro in più al mese a ciascun avente diritto, pari a 4.785,69 euro all'anno (tredici mensilità). Il provvedimento porterà l'innalzamento di 842.551 assegni pensionistici (dati Inps) per un costo totale di circa 4 miliardi di euro.



1,8 miliardi Abolizione del canone Rai

L'abolizione del canone della Rai è stata proposta da Matteo Renzi. Lo stesso Renzi, da premier, aveva rivoluzionato la riscossione del "balzello" inserendolo nelle bollette degli italiani e riuscendo, di fatto, a debellare completamente l'evasione che fino a quel momento era stata sempre molto elevata. La decisione di inserire il canone nella bolletta ha anche consentito una prima riduzione dell'importo della tassa sulla televisione, passata da 113 a 90 euro. Eliminare completamente il balzello costerebbe 1,8 miliardi, che dovrebbero però essere finanziati a carico della fiscalità generale. La proposta di Renzi prevede anche l'innalzamento dei tetti pubblicitari Rai.